

1973

CORRADO VENTURINI

**INFERNAL
COMEDIA**

1111 VERSACCI

16 CANTUCCI

(Da un'Idea di Pedante Alighieri)

22 giugno
2013

40 anni dopo...

I	Canto	PROLOGO
II	Canto	INIZIO VIAGGIO
III	Canto	IGNAVI
IV	Canto	SPIRITI MAGNI
V	Canto	GOLOSI
VI	Canto	LUSSURIANTI
VII	Canto	FLATULENTI
VIII	Canto	BARBATIERI
IX	Canto	LUNGHI E MONA
X	Canto	FOMENTATORI DI DISCORDIE
XI	Canto	DIVINATORI
XII	Canto	BATTUTISTI PENOSI
XIII	Canto	IMMIGRATI
XIV	Canto	SECCHIONI
XV	Canto	LECCHINI
XVI	Canto	EPILOGO

Bidello Primo

De Stefano - Andrioli, Petri

Lombardi - Garlatti, Versano

Arpie - Marpillero

..... - Cigaina, Florit, Olivato, Sacco, Tacoli

..... - Mariuz

..... - Armani, Bertolissi

Ventulini - Lodolo, Micali, Propedo

Romanello - Bagatin

Arpie - Cattaruzzi, Tonetti, Treu

Saffi - Pirlo, Savonitto, Venturini

Floreani - Baldin, Del Pino, Santoro

Arpie - Cavedoni, Gasparini, Panella

Arpie - Caruzzi

CANTO I. (ovverosia PROLOGO)

Nel mezzo de lo anno al Marinelli
la preside pensò una cosa giusta:
vedere in quale stato erano quelli
 d'una sezione ritenuta augusta;
 e in special modo de la classe quinta
 coloro che alla fine dell'angusta
tremenda annata vogliono la spinta
che liberi li renda e faccia dire:
"sui professori tutti l'abbiam vinta".
 In animo la preside avea d'ire
 a quelli loci supra nominati,
 ma iusto sul momento di partire
l'assalsero dei dubbi motivati
da un non so che d'incerto e di paura
(dubbi che son da sempre sempre nati
 alla vigilia d'ognuna avventura).
 E mentre cogitando seco stava,
 pensando a noi che siam de la “matura”
apparvele dinanzi con la bava
quell'inventor provetto ed occhialuto
(e le due lenti mai lui se le cava)
 in toto 'l Marinelli conosciuto
 per la sua mole di torello forte
 e per l'ingegno che teneva acuto.
Dunque comparve aprendosi le porte,
rosso nel viso e scosso ne le membra,
Lenardon, l'assistente, da la sorte
 designato a condur – lettor rimembra –
 la preside Carlotta in quello viaggio
 che per compiere stava come sembra.
Diss'egli allor: « In sogno un uomo saggio,
lo preside che prim fu in questa scuola
- che tanto odore (odore di formaggio,
 panini, merendine e coca cola)
 spande ogni giorno quand'è ricrazione
 apparvemi dicendo che non sola
dovresti traversar quella sezione,
ma accompagnata: e qui fece 'l mio nome!
Dipartiamci sicuri; orsù all'azione!
 Strada facendo spiegherotti come ».

NEL MEZZO,.. verso la fine di maggio SEZIONE... si sta parlando della sezione B DELLA
"MATURA"... la maturità dell'ultim'anno
QUELL'INVENTOR... Lenardon, l'assistente (dicono) al Marinelli di fisica
ACUTO... sarà, sarà
LE PORTE... quelle della presidenza
QUELLA SEZIONE... sempre e solo la B, perbacco!
MIO NOME... è sempre Lenardon che parla, quindi il suo di lui

CANTO II. (ovverosia INIZIO VIAGGIO)

In su io far del giorno inizia 'l passo;
incerto di sua sorte ma sicuro,
davanti, come guida, il signor lasso,
 de retro, pur pensandosi 'l futuro,
 seguia la Carla, novella Dante.
Salendo per la scala, press'al muro,
vider di lungi un biancore cangiante
una figura d'uom vecchio e canuto
in fronte stava a lor, ritta e pensante:
 Primo-Caronte, il tacito sciarputo.
Bianca la sciarpa avea, d'antico pelo,
 e come custode era conosciuto
di quella sezlon che in terra e 'n cielo
diffonde il suo sapere e la sua forza.
«Or dunque sono qui perch'io vi svelo
 – pres’egli a dir, rompendo quella scorza
 che ghiaccio da li più nomar si suole –
 a lei, signora, e a te, molle scamorza,
come entrar ne la quinta, se lei vuole».
E sen giron, sentendo già dal fondo
feter pesante e quello che più duole,
 bestemmie atroci e vari porco mondo,
 condito 'l tutto con canzoni oscene.
Or, sull'entrata di quel loco immondo,
regno di cento intrighi e mille mene,
giunsero dunque, ognun d'altrui diverso.
Come l'attor, che cambia sulle scene
 – lieto par, pur s'ha 'l destino avverso –
 così Carla nascondere nel viso
 tentava 'l suo terror che d'altro verso
animo e aspetto in lei avea diviso;
cheto e sicuro apparia l'assistente.
Primo-Caronte, in parte, a lato assiso,
 mostrava un non so che d'indifferente,
 ed ora terminata la missione,
 a ricoprire il ruolo di potente

IL PASSO,.. il viaggio
IL SIGNOR LASSO... leggasi Lenardon
PUR PENSANDOSI... tentando d'immaginare ciò che avrebbe visto
BIANCOR CANGIANTE... dovuto al crine: bianco e quasi luminoso
TACITO SCIARPUTO... anche dalla biografia di Primo, ad opera dell'An. udinese, notiamo
che la sciarpa è una componente essenziale dell'abbigliamento del Primo bidello del Mari-
nelli
QUELLA SCORZA... "rompere il ghiaccio ", insomma
MOLLE SCAMORZA... sempre Lenardon, la guida
OGNUNA D'ALTRUI..., ognuno con pensieri diversi da quelli dei due compagni
ANIMO E ASPETTO..., in quanto si sforzava d'apparire calma, mentre il suo animo era
preda d'una violenta agitazione

custode de la seconda sezione
s'apprestava, quando la Torre Della,
vedendo la scritta sovr'il portone
che “5^a B” annunciava essere quella,
alzò ‘l capo guardando verso l'alto:
poco mancò perdesse la favella!
Un colpo prese contr' il muro e un salto
fecele far, che cadde al lato destro,
levando a la parete calce e smalto.
Guardò da terra ‘l detto e poi ‘l maestro, e disse:
«Il senso suo m’è DURO alquanto!»
e svenne pel suo ir troppo maldestro.
Il resto vel' dirò nel terzo canto.

ECONDA SEZIONE... (la prima è la A), la seconda la B, naturalmente!
TORRE DELLA... leggasi Della Torre, la preside
PERDESSE... conseguenza del colpo al capo
CALCE E SMALTO... pittura e intonaco

CANTO III. (ovverosia degli IGNAVI)

Lo sole intanto raggiungeva quasi
un sesto di sua altezza a mezzogiorno,
percorrendo la prima de le fasi
in cui, quattro in total, diviso è 'l giorno.
Ridestossi la Carla a quella luce
che tenue ancora illuminava intorno,
e vide poi la porta che si cuce
de retro a lei, lasciandola spaurita.
La si apprestò temendo al fedel duce,
come chi in guerra dopo una ferita
al comandante suo s'appressa e spera
– temendo per la pugna e per sua vita –
d'udir da quello una parola vera
che rinnovelli in lui l’ardor del cuore,
e scemar faccia come al fuoco cera
quel germe di lesione ch’è ‘l dolore.
Ma ecco, cosa nuova e inaspettata,
urli sordi commisti a gran rumore
la resero stupita ed agghiacciata:
e strinse per paura ‘l Lenardone,
che plan l’allontanò co’ na pedata.
Ruzzolando lontan per lo spintone
si ritrovò nel mezzo d'una mischia
che più lei tenta, a mo’ di gran leone,
di superar con forza, e più l’invischia.
Ecco è travolta, ora riappare ansante,
pugna furente e la sua vita rischia,
senza capir nell'ombra chi ha davante.
Riesce al fin, strisciando, a allontanarsi
togliendo ‘l corpo a quella turba urlante,
e macinando seco sul da farsi,
co’ gli occhi al duce chiede spiegazione.
«Ben nota» – disse quel senz’affannarsi–
«quest'è parte di quei de la “sezione”»
ed altro non soggiunse a questo suono
ma la condusse appresso a la tenzone,
cheti in disparte ad osservar frastuono.
E ‘l duca qui riprese a fare motto:
«Questi che vedi i grandi Ignavi sono!

QUATTRO IN TOTAL... laudi, sesta, vespri, completa
CHE SI CUCE... che si chiude (paragone azzecatissimo dell'ago che cuce uno strappo
come la porta chiudendosi “cuce” un varco
SUA VITA... sua di se stesso
PAROLA VERA..., d'incoraggiamento
CO’ ‘NA PEDATA... scena senza dubbio realistica e zeppa di simbolismi velati
SEZIONE..., la B, non ci stancheremo mai di ripeterlo! [An. campanilista]

Or mira quel pria che ritorni sotto:
De Stefa' Stefanì egli è che fissa
nel tempo della scuola, da le otto,
il tempo del riposo e sempre s'issa
sui più alti pennon de la palesta
– per questo or è coinvolto ne la rissa –
per meglio proseguire la sua siesta.
Guarda ora quello, assieme agli altri misto:
bianco nel viso e bianca havve la vesta,
magro grissin, sottile più che un listo;
sotto la camiciuola in centr'al petto
a fuoco lui ha inciso 'l detto tristo:
“Peccator Andriol-Mandrioletto”».
La colpa sua, tra botte pacche e duolo
scontava nel girone maledetto,
d'esser rimasto, timido Andriolo,
lontan d'Egle, d'Emilia e Nicoletta,
nascosto ai più come in bacel fagiuolo.
Genôli avanti, indietro la gambetta,
bruschi nel viso e brusca la sembianza,
fuor dai calzonì uscente camicetta
Petrus avea de retro de la panza;
e a suo confronto ognuno pare nano
che d'una spanna ogn'altr'ignav'avanza.
«A noi, a noi, la bianca penna in mano!
A noi, a noi, vogliam li quadri nigri!».
«Da quel che vedo il loco è poco sano»
– fece la Carla – «È d'uopo che s'emigri».
E insiem s'incamminò col Lenardon
mentre gl'ignavi urlavan come tigri:
«A noi, a noi, a noi, a noi, (sai gon)!»

DE STEFA'... De Stefano Stefanino, notissimo professore... di ginnastica (dicunt)
PALESTA... licenza poetica: palestra
MISTO... confuso, nella mischia, con gli altri
MANDRIOLETTA... Andrioli Claudio, buona pasta
LA COLPA... d'essere, al momento delle interrogazioni, specialmente, rimasto zitto schiac-
ciato sotto il banco per evitarle
GENOLI AVANTI... tipici aspetti “petreschi”
PETRUS... Petri Stefano, altra buona pasta
D'UNA SPANNA... sottolineata qui l'altezza sua discreta
PENNA... QUADRI... il gesso e le lavagne
CHE S'EMIGRI... c'è chi fugge e chi scappa

CANTO IV. (ovverosia degli SPIRITI MAGNI)

Cauti d'intorno, ai primi ancor pensando,
ripreser l'iter, doloranti e lassi,
che quei ribelli 'l loro esser notando
dismiser pugna e poi preserli a sassi.
Poco era 'l chiaro in quello loco oscuro
e stare abbisognava attenti ai passi
se si voleva 'l camminar sicuro.
Questo a la Carla nemo 'l fe' chiarito,
ed inciampando in uno loco duro
in precipizio andò con far smarrito.
Alto il balzo, ma in fondo un materasso
alleggerì la botta, ed un nitrito
da quello fuoruscì tal che di sasso
restò la Torre a udir cosa parlante,
ed arretrò, con gran tremor, d'un passo.
«Tu forse non saprai chi t'è davante
– il matarazzo allor fece parola –
«Son la Lombarda che, perchè pesante, t
ra i "spirti magni" è messa d'esta scuola».
«Poffarre! » – urlò la preside a quel motto –
«Or mi sovvien chi se'; ma dimmi, sola
nel buio passi 'l viver tuo qua sotto?».
«Giuda bucato! no, non son l'unica,
altra gente con me c'è in questo lotto!».
Ruppe quel detto il giugner de l'amica:
«Uspo boiazzo! Questa è la Carlona!
Os equi lady! Non credrà lei mica
che esista al mondo un'unica persona
(la troverà nel giù di 'sto paese)
che i superiori a leccheggiar sia buona!

AI PRIMI... agli Ignavi
IL LORO ESSER... notando la loro (Len' e Carlà) presenza
CHIARO... OSCURO... cromaticità ambientale ben sottolineata da quest'opposizione di ter-
mini volutamente semplici, che nella loro primitiva accezione lasciano trapelare un alcun-
ché d'arcano e misterioso insieme [An. confusionario]
NITRITO... –NO₂
PASSO... grande contestazione tra l'An. udinese e quello venezian sulla effettiva lunghezza
del passo in questione
LA LOMBARDA... oscura (confusion...) prof di scienze chimica e geografia (chi più ne ha
ne metta) nomata Lombardi Francesca
GIUDA... colorita espressione colta di peso dal linguaggio delle lavandaie (bucato) toscane
che sciacquano i lor panni in quel d'Arno
USPO BOIAZZO... uspemmia molto in uso nella 5 B
UN'UNICA PERSONA... si sta parlando di Pampo, lecchino patentato della 5 B

Os equi dunque! Os equi a più riprese.
"Semel in anno licet inlecchire"
quest'è 'l momento iusto ch'entro un mese
tutti saremo dei proff entro le spire.
Os equi ancora, e 'l nome mio sia lacca:
Son Miky Versa, e l'uniche mie mire
son promozione e 'l buon fanciullo Fracca!».
A questo punto un'altra saltò fuore
d'un loco indietro, picciola risacca,
ed anche lei parlò, gran compressore:
«Garlatticina son, così nomata
per l'abundanza al piano superiore,
e assieme a l'altre d'essere ingrassata
senza curarsi di seguire dieta,
purgo la pena in landa desolata».
«Or vedo» – fe' la Carla – «la mia méta!».
In quella intanto, indispettito e fiacco,
il fido duce a la ripa secreta
giunse, col far di chi ha perduto un pacco.
«Il piede tuo conviene or che si spiccia
o 'l viaggio si risolve in uno smacco!».
Fermata fu sul principiar bisticcia;
s'offrì d'accompagnarla la brigata
e quarta quindi fu tra tanta ciccìa,
finche lasciolle al fin de la borgata.

SEMELINANNO... Ov., Or., Prop., Verg., Cat., e Vent. si contendono la paternità di questo verso famosissimo
SIA LACCA... si fissi come lacca nella memoria
MIKY VERSA... Michela Versano
FRACCA... spasimante suo di lei
COMPRESSORE... accurato e preciso il simbolismo [De Diavolis]
GARLATTICINA... Garlatti Ivana
MÉTA... e difatti: 207 Kg per 113 cm di h, ma sorvoliamo
DE LA BORGATA... sul confine del girone

CANTO V. (ovverosia dei GOLOSI)

Nel nuovo ormai giron giunser li prodi,
indolenziti e fessi e con le bolle
ai piedi lor, cainando in mille modi.
Un tanfo di sudor pesante e molle
fece sì che un guardiano di quei liti,
sventolante un ventaglio com'un folle,
a bordo d'una jeep bulloni e viti,
giungesse urlando: «Oè! Ma ch'è sto puzzo?
Si sente sin dai più lontani siti!».
Il Lenardon però non stette cuzzo,
aprì la bocca e disse: «Appuzza mica!»
credendo non essèr fetido e suzzo.
Il satanasso allor disse a l'amica:
«Parlerò a voi, men puzzolente e bella,
e nulla a 'sto mio dire in più si dica.
Vi porto un tandem, dàì, montat' in sella,
restare in questi luoghi a voi non lice!».
«Scusi...» – fe' Lenardon – «... marca "Graziella"?».
«No, no » – rispose quel – « marca "Beatrice"!»
Accettor senza motti quel consiglio;
chi più ne ha ne mette e più nol dice.
Fatto avevano appena qualche miglio
che sovra i capi lor frusciar d'Arpie
piombar li fece a terra senz'appiglio.
Era lo sventolar de le tre rie
donne, di faccia e di sembianza retta,
che con l'al sozze percorrean le vie:
Egle, nomate, Milly e Nicoletta.
Poco distante, in cima a un picco a punta,
come stuzzicadente in olivetta,
stavvi infilzata una persona smunta:
Murpy, il goloso de la quinta classe!
Len' e Carlà, dal desiderio punta
di gnoscer ben la colpa che purgasse,
rialzonsi presto dal loro picciol volo
mentre le Erinni volazzavan basse,
e per il tèrror in un balzo solo
raggiunsero la vetta e 'l peccatore,
lasciando pure 'l tandem preso a nolo.

E FESSI... lasciamo al lettore l'interpretazione esatta de] verso
UN GUARDIANO... un'anonima figura di sorvegliante (bidellastro?) Il Marinelli ne è pieno
APPUZZA MICA... cfr. “Apuzza Nica” di Giovanni Meli, arcadico
ALL'AMICA... la Della Torre
MEN... alcuni commentatori sogliono concordare il "men " anche con "bella". Noi la pen-
siamo diversamente (finche non otterremo il diploma!)
FRUSCIAR D'ARPIE... vedere nota seguente
EGLE... ovverosia (lo diciamo a nostro rischio e pericolo): Egle Tomissich, Emilia Gallina e
Nicoletta Cella, sedicenti proff. rispettivamente di Mat, It, e Ingl
MURPY... Marpillero Sandro arch. (ibugio)
PICCIOL VOLO... quello fatto col tandem

Pigliò parola allora la maggiore:
«O tu che vivi in 'sto cocuzzolino,
non senza un po' di male e di dolore,
come tordo infilato a uno spiedino,
racconta, se t'aggrada, le tue pene».
«Ebbene» disse quel «sin da bambino
merende, colazioni, pranzi e cene
eran le mie delizie cotidiane.
Giocavo a dama ed altre cose amene
con pedine non lignee ma di pane,
fragranti maritozzi o croccantine,
passando il tempo mio da sera a mane,
e intanto mi "mangiavo" le pedine.
Crebbi, e meco la voglia crebbe di
rimpinzarmi di torte e gran tartine;
e un ghiribizzo pur nacquemi un dì:
il diventare alunno d'esta scuola.
È già passato un lustro che son qui,
con 'sto terzetto che d'intorno vola
ed ingollar mi fa per penitenza
(sol parlarne fa perder la parola)
schifosi intrugli cotti all'occorrenza
da le donzelle della classe quinta.
Deh! Levate or da qui vostra presenza.
Ecco le Tre arrivar per l'aura tinta:
or è l'ora del pranzo giornaliero,
punizion che nol può esser respinta.
Fuggite via, lontan! Sarò sincero,
m'imbarazzo s'alcun vede soffrire me,
che son l'infallibil Marpilléro».
Ai due due volte nol occorse dire,
che già dal picco dipartiti giuso
eràn, al dell'Arpie nuov'apparire,
e fuggivàn, veloci come un fuso.

MAGGIORE... solita incertezza sul valore (morale o fisico?) di quel maggiore" attribuito
sine dubio alla preside
COME TORDO... metafora da ricollegarsi al verso 30, col quale fa il paio
SIN DA BAMBINO... be', perché adesso cosa si crede? [N.d.A.]
GHIRIBIZZO... errore imperdonabile, oseremmo invece chiamarlo!
'STO TERZETTO... Egle, Milly e Nicoletta, Arpie patentate, con bollo a assicurazione
LE TRE... le tre Arpie, inconfondibili
L'INFALLIBIL MARPILLERO... satira mordacissima! [N.d.A.]
GIUSO... non femminile di "Giusa ", ma maschile di "a terra"

CANTO VI. (ovverosia dei LUSSURIANTI)

La landa sottostante li ricolse
dopo un gran giro, intorno, tutt'in tondo,
lungo 'l sentier ch'al primo pian li tolse
scemando a lieve china verso il fondo.
Una leggera brezzolina e cheta
li accolse sull'entrata di quel mondo,
soffice e lieve quasi a parer seta.
Dei freschi soffi d'aria eran contenti
entrambi i pellegrin, ma brezza lieta
si trasformò ben presto in forti venti
che faticar non poco i due viandanti,
costretti ad avanzare tardi e lenti,
dovetter, se volevan' ire avanti.
Mezzo miglio percorsero in quel modo
finchè apparve lor proprio davanti,
come pastine in minestrin di brodo,
coperta di mulini nuova landa.
Trovano i due dietro un gran masso approdo
e Carla al suo Virgilio allor domanda:
«Forse è questa la terra dei mulini?
Mica giunti saremo in quel d'Olanda!»
«Chetati! Sempre del picciol Marini
siàm sotto l'ali; e se tu bene osservi
le pale non son tai, ma ragazzini!
E guarda le lor teste: come cervi
strabrulicanti son d'aguzze corna;
usati loro sono come servi
a macinar frumento che ritorna
a diventar del diavolo la crusca.
A riguardar le grandi corna
torna e capirai la loro colpa fusca:
qui stan rinchiusi i lussurianti tutti!
C'è Robinudo con la faccia brusca,
e v'è 'l miglior di tutti i farabutti:
Goganga Rene è il desso e un bosco ha in testa,
et havvi di sua colpa i molti frutti
più d'ogn'altro, chè qui la cornea cresta
la porta l'infedele, no 'l tradito.
Or guarda bene e tien la mente desta:
l'origine del vento di 'sto sito
andarotti a spiegar se tu m'ascolti.

COME PASTINE... brodo=landa, pastine=mulini. Paragone quasi azzecatissimo
AL SUO VIRGILIO.., che dovrebbe essere Lenardon. Per me non ha la stoffa (Mario Tes-
suto invece sì!)
PICCIOL MARINI... un Marini formato mignon: un Marinelli
ROBINUDO... Roberto Olivato, detto Oliwater
GOGANGA... Cigaina Andrea
MOLTI FRUTTI... appendici cornee tipo folto bosco

Fa' ben la punta all'occhio e del mio dito
in direzione osserva e vedrai molti
individui che vivon ne la quinta,
e che tra i lussurianti sono accolti.
Ai primi due mulin lor dan' la spinta,
tentando invan di prendersi a vicenda,
sic generando 'l vento che t'ha vinta.
Or chiarirotti a fatti la faccenda:
il picciol mulo ch'è lontan, sul lato,
che per velocitade par s'accenda,
“Paolo & Francesca” l'hanno intitolato,
e guarda caso, proprio non so come,
da due lussuri or è stato occupato
che dei famosi due uguale han nome!
Son Paolo Tacco e Francesca Sacòli
che nollero far uno il loro cognome,
e pale del mulino a opposti poli
si cercan d'acchiappare a più riprese
girando in gir che par che 'l tutto voli,
causando quel ventaccio aspro e scortese.
E l'altro mulinel con tre persone
a bordo havvi un bilion di giri al mese,
contribuendo anch'esso al gran ventone.
I nomi di color che sono in it:
il Rene, Robinudo e il lor predone
(per forza femina) Flora Fedrit.
Ma il tempo passa e noi n'abbiamo poco,
alziamoci dal nostro mezzo in-sit,
andiam più giù, vediam un altro loco!».
Così parlò Lenardo e ormai distrutto
(che dal tanto spiegar fu fesso e roco)
con la Carla lasciò quel giron tutto.

LA PUNTA ALL'OCCHIO... aguzza la vista
VENTO... VINTA..., mirabile allitterazione nobilitata dal sic latino che apre l'endecasillabo
PICCOL MULO... mulino
PAOLO... FRANCESCA... Paolo Sacco & Francesca Tacoli
L'ALTRO MULINEL... ce n'è un altro ancora abitato da quelli della SB. Ah!! Quanti lussuri!
IN IT... it: esso fin inglese). Un tono di esoticità nobilita ed eleva la matera
PREDONE... predone o... grande preda?
FLORA FEDRIT... Fedra Florit, presunta vamp(ira)
IN-SIT., sarebbe un sit-in latinizzato

CANTO VIII (ovverosia dei FLATULENTI)

Nuovo girone e nuovi casi strani!
Lettore attento all'immaginazione,
che, al dirti mio di questi fatti insani,
può ben partirti l'autosuggestione.
E allora ti parrebbe di vedere
tutto quello di cui farò menzione,
e insiem saranno false cose e vere.
Ma 'l peggio ti accadrà se di sentire
ti parrà anche pure, oltre 'l vedere,
le cose ch'or tra un po' ti vado a dire.
Difatti il leit-motiv sarà l'odore
(che pian t'avvolgerà entro sue spire)
anzi la puzza, e allor tu con dolore
schiacci le nari e forte stringi i denti,
ma ormai t'è dentro e più la mandi fore!
Dovunque puoi scappar, sempre la senti
se fino in fondo leggerai 'sto canto
che appunt'è detto quel de' "flaulenti".
La Della Torre e 'l Lenardon intanto
intrati sono i quelli novi luoghi
che paiono alla vista un camposanto.
V'erano pure alcuni fatui roghi
che pigliavàno lor sustentamento
da piccioi forellin, miseri sfoghi,
a modo 'posti di mini sfiatamento
su quelle che parevan delle tombe;
di ciò la Carla allor chiese comento.
«Su questa terra eternamente incombe»
– intraprendette a dire il Lenardone –
«il pericolo che possan come bombe
esploder, per l'interna gran pressione,
quell'arche che tu credi essere fosse.
Ma chiara ancor non t'è la situazione.
Farottela spiegar da quel che tosse,
purgando la sua pena, in quest'archetta,
le forme de la qual son tutte mosse,
il che le dà 'na stramba silouetta.»
«Orsù, discuti!» – e diede un calcio all'arca
per far sapere a quel ch'avevan fretta.

FLATULENTI... dal latino "flatus " (soffio)
UN CAMPOSANTO... similitudine derivante dall'aspetto del luogo, trapuntato d'arche piene di dannati
MINI-SFIATAMENTO... meglio che niente
GRAN PRESSIONE..., ricordiamo che i dannati sono flatulentil
TUTTE MOSSE... il dannato in questione è contraddistinto da movenze odaliscacee, da ciò la forma dell'arca che s'adatta al contenuto

«Oè! Chi è che fa tremar la barca?»
disse una voce stanca ed appannata,
al che parlò di nuovo 'l patriarca:
«Tu che respiri 'st'aria ormai viziata
narra a la preside ch'è qui vicino
la vita che fai ora e la passata!».
Uscì la voce ancor d'un forellino,
sola apertura in tutte le gran casse:
«Brevissimo sarà 'l mio discorsino:
Alduz io sono e de la quinta classe.
Non son mai stato di "tenuta " forte,
e siccome eran guai per chi... fiatasse,
da sempre designata fu mia sorte!
Or sono qui, dentro un cassone chiuso,
senza fessure, finestrelle o porte;
solo sollievo un picciolino buso
dal qual vi giugne appena mia parola,
e insieme ad essa (un po' meno confuso)
un aspro fetorino che consola.
Ognuno arriva qui s'è puzzolente,
e dentro la propri'arca, come a scuola,
continua professione di fetente...».
Non finì frase Alduz, che un forte botto
mandò la cassa a sbriciolarsi in niente:
de l'interna pression pagò lo scotto!
Lo spostamento d'aria che creossi
proiettò sul confin del vicin lotto
Len' e Carlà, visibilmente scossi.

PATRIARCA... Lenardon, capo spirituale del Marinelli tutto
ALDÙZ... Aldo Mariuz
S'E PUZZOLENTE... puzzolente sì, ma sol s'è flatulente!
'L CONFINE... quello tra i due gironi

CANTO VIII. (ovverosia dei BARBATIERI)

Fioco un lumin in centr'al scur comparve:
i peregrin speraron la salute,
ma lesto quel, com'era apparso, sparve,
facendo loro grida tosto mute
e 'l loro volto triste e sconsolato,
mentre 'l gelo copriva loro cute.
Un altro lumicin s'accese a lato
brillando un attimino e nulla più;
intanto un terzo ancora n'era nato
d'un loco estremo posto un po' più giù;
ed improvvisamente un quarto e un quinto
e molti altri ancor crebber laggiù.
Poscia che i lumi il buio ebbero vinto,
Len' e Carla, a la scampata fine,
brindaron con gran bottiglion di Clinto.
Indi lasciato dietro a sè 'l confine
s'appropinquaro meglio a quelle luci
scoprendo dietro ad esse essèr vetrine.
(Tutto silenzio, niente pianti o vuci.
E dietro ancor d'ognuna due persone:
(e son del 'Marinel tutte reduci)
l'una sbarbata e l'altra con barbone.
La Carla guarda 'l tutto e dice al duce:
«Mi sforzo ma non vedo la ragione
per cui 'sti qua stan' dietro vetro e luce».
Lenardon non parlò ma fece un gesto
che due dannati al voler suo riduce:
schioccò le dita e quei fecero 'l resto.
Per primo aprì la bocca 'l non barbuto,
che a dire il ver non parve molto desto,
mentre 'l secondo stette ancora muto.
«Ormai nomato son dovunque Uspante;
nol penso un nome ver aver avuto
mai, ma per tutti sempre, dal Levante
insin poi a l'opposto gran Ponente,
sono, fui e sarò 'lUspo natante».
« Sì, va be', ma non dicesti niente
di vostra condizion, di vostra pena...»
fece la Carla alquanto duramente,
e di parlar finito aveva appena
che motto inizia a far faccia pelosa:
«Del nome mio dirovvi a mala pena

E DIETRO ANCOR... dunque, ci sono dietro ogni vetrina illuminata due persone: una con la
barba e l'altra senza
SCHIOCCO'... sicurezza e autorità d'un assistente che aspire al posto di preside
NON PARVE... ehm, ehm, in effetti...
USPANTE... ma il vero nome, che quasi nessuno ormai ricorda, Stefano Bertolissj
USPO NATANTE... causa le lunghe ore che passa in piscina
FACCIA PELOSA... l'altro dannato, il barbuto

esser: Armando, e più null'altra cosa.
Invece posso ben farvi capire
com'è che io e l'Uspante, faccia tosa,
siam dietro un vetro immobili a soffrire.
Dovete hen saper che qui il dolore
– straziar mi sent'il cor soltanto al dire –
s'addice a quei che troppo di vigore
adoperaron, 'sendone poi fieri,
nel coltivar del mento 'l grande onore,
e quest'appunto è il gir de' barbatieri.
Ed anche l'Uspo, pur se a voi non pare,
è reo, ed or tra i molti fatti veri
uno ce n'è al qual voglio accennare:
facevasi tonsare i peli in testa
al mento poi tentand'appicciare,
dato che barba a lui non crescea lesta.
A dire il ver non gli nasceva affatto:
questa è ragion de la sua faccia mesta;
ed in effetti effetto fa lo fatto
a lui d'aver lo viso com'un ovo;
da ciò 'l famoso detto s'è contratto:
come cercar 'no pelo sovr'un uovo".
Ma forse v'annoiate... un momentino,
vi narro nostra pena, ora mi muovo.
Immobili noi siam dietro un lumino,
fermi, diritti, guai chi cambia posa!
Botte a colui che muove un sol ditino!
Torture atroci a quel che si riposa!
A fuoco un motto abbiám sul petto in cima
che aspetto di reclàme dà un po' alla cosa:
al gran barbuto è scritto sovra "PRIMA",
a quel sbarbato invece è impresso "DOPO".
V'ho detto tutto e in più per giunta in rima.
Fermare 'l mio parlar mi sembra d'uopo».
La Carla ci rimase un po' malaccio,
non l'era chiaro ben quel "PRIMA e DOPO"
e non osava al Len' dire: "nu' saccio".
Se n'iron qui, lasciando 'l barbatiere
e Carla riguardò quel poveraccio...
soL or capì quelle parole nere!
La Lor significatio era sicura:
sur la vetrata scritto era "BARBIERE".
("ante" 'l barba, e 'l pelato "poscia" ...cura).

ARMANDO... Federico Armani
ED IN EFFETTI... curiosa allitterazione, effettivamente
IL BARBATIERE... Uspo e Armando sono qui chiAmati "al singolare" per sottolineare la loro
colpa espiata insieme, (cfr. Ulisse e Diomede)

CANTO IX. (ovverosia de' LUNGHI E MONA)

La guida Lenardon e la Carlona
in poco tempo giunser su la soglia
del nuovo gran giron dei “lunghi e mona”.
V'entraron senza averne tanta voglia,
chè quel ch'avean visto fino adesso
già a lor bastava, ed or di malavoglia
avrebber proseguito nell'accesso
di quelli loci ambigui e molto strani,
ma fatto sta ch'entrarono lo stesso
prendendosi il coraggio a piene mani.
Erano i due gran muri trapuntati
di nicchie esigue, poste in su due piani,
dentro a le quali stavano i dannati,
che per la grand'altezza ch'era a loro
erano in pressa e tutti intorcinati,
ognun stretto e dolente in proprio foro.
L'aver lo spirto e 'l corpore mal fatti:
questa la grande colpa di costoro
ch'ora purgavan standosi contratti.
Poi oltre a questa v'era un'altra pena
più aspra de la prima, in quanto, infatti,
ogni dannato, da sua nicchia piena,
a turno il proprio nome a voce buona
urlar doveva, e gli altri di gran lena
risporidevagli in coro: «Bravo mona!».
Un solo vano non avea inquilino
e al Len' di questo dimandò Carlona.
«Dirotti» – fece quel – «che 'l busolino
da poco non ha più lo suo abitante:
egli era 'l professore Ventulino,
capo giron dett'anche “Cavalcante”.
Ma già col prossim'anno ricompare
ad occupar la cavità pressante,
e 'l coro si sta già ad allenare!».
Finito 'l suo discorso il buon Lenardo
guidò Carla vicino, ad osservare
gli abitanti del mondo "lungo e tardo".
Il primo de' dannati a far parola
fu 'l Popi, dettanche "niente lardo",
tant'è che se tu soffi quasi vola:

IN PRESSA... contrapasso
RISPONDEVAGLI... contrapasso che gioca sulla tortura psicologica
DA POCO... trasferito momentaneamente
VENTULINO... Ventulini Bluno, prof di disegno d'antica famiglia cinese
POPI... Propedo Giampaolo, una decalcornania vivente

«Ehi tu, chi sei?» al Lenardon lui fe'
«Favella or sù! Che fai tu in questa scuola?
E chi quella che insieme viaggia a te?»
Nulla risposta s'ebbe dal gran duce.
«Di' donde vieni a noi, di' tu chi se'!»
d'un altro buso for scaturì vuce.
Era Micalli, quel dal crine biondo
ch'ampio a lui covre l'occhi e leva luce,
e da lo capo scende insino in fondo.
Ma 'l Lenardon non parla, resta muto,
pensando che una nicchia in quello mondo,
se fosse ancor studente, avrebbe avuto
securamente in quanto l'altitudine
non difettava a lui affatto, e puto,
(e meco puta magna moltitudine)
che per parte secunda de la colpa
essere quel tra i primi in tutta l'Udine.
Poscia ci fu tra la dannata polpa
un terzo che con voce mista a duolo
il Lenardon del suo tacer incolpa.
Era stato a parlar Severodòlo
la cui colpa non può 'ser detta a verba,
ma se tu 'l vedi capirai da solo!
Ei disse al Len': «Cos'è 'sta forma acerba
con cui tu vieni noi a visitare?
Persona debbi essèr certo superba!
Dicci chi sei! Perchè ci vuoi snobbare?»
E 'l Len, che fino allora avea pensato,
quell'ultima parlata fe' svegliare,
e pronto lui, essendo interpellato,
disse suo nom che quelli avean richiesto:
«Lenardon...» iniziò pigliando fiato...
E a sentir nom fece lo coro il resto.

GRAN DUCE... Il Lenardon, duce della preside lungo la visita alla B
MICALLL.. Micail Bruno, noto capellone
TRA I PRIMI... nessuno osa metterlo in dubbio
SEVERODOLO... Severino Lodolo

CANTO X. (ovverosia dei FOMENTATORI DI DISCORDIE

Insolita atmosfera era al giron
che stavan penetrando piano piano
Dante Carla e Virgilio Lenardon.
Lo loco a prima vista parve sano,
difatti tutt'attorno gigli sparsi
su fresca erbetta posta in ogni vano
parevan dire ai due d'appropinquarsi.
Disdegnato non fu l'ameno invito:
da la stanchezza e dal sudor riarsi
s'avvolsero nel verde di quel sito
schiacciando pure un bello pisolino,
cullati dal concerto inver dolcito
del mormorar d'un fresco ruscellino;
e lo stormire dei vicini ulivi
con ampie fronde a mo' di baldacchino
fe' scordare quei loci esser cattivi.
Non addurrò a loro il sonno molto
che di quello li rese un canto privi,
e dolce melodia prest'ebbe volto:
un giovinetto di calzar FASCIATO,
scusandosi del sonno a lor tolto,
s'assise presso ai due sul verde prato.
Invero strano avea l'abbigliamento:
un manganello gli pendea d'un lato
con sovra scritto "FASCIO MOVIMENTO"
(nol penso occorra avere l'iscrizione
bisogno alcuno di nessun commento):
di sua colpa era l'unica menzione.
In quanto a vestizione, aveva indosso
un lungo e largo alquanto tunicone,
non tinto nero e manco men di rosso!
Ampia era vesta e di candore piena,
un nastro la fissava ai fianchi addosso,
in luogo d'usual ferrea catena.
Assai stupita inver la Carla era,
e lo divenne maggiormente appena
di lontan venne avanti cosa nera
che, pur avendo gambe, no l'usava:
“transvolazzar ” è la parola vera.
in quanto a mezzo cielo si librava.
La Della Torre a questo punto chiese
notizie al Len di quel che s'avanzava.

DOLCILLO... dolcissimo
UN GIOVINETTO... Giuliano Bagatin (urla a tutti, automobilisti e non, di tenere la destra!)
COSA NERA... il prete insegnante religione nella 5 B

«Miralo ben, e tien t'orecchie tese»
 – sussurrolle la guida a voce fonda –
 «È il messo de le vaticane chiese
 che qui nel Marinelli fa la ronda.
 A questi loci lui non appartiene,
 tanto che d'essi osar non tocca sponda.
 Ei nel Marinelli cattedra tiene
 di religion, si chiama Rumanello.
 Attenta e cheta, ver' di noi sen viene;
 vorrà parlar con quel del manganello...».
 Infatti così fu, ed or mi tucca narrarvi
 quest'incontro, bello bello,
 insieme a ciò che uscì da loro bocca.
 Il dannato, che nome avea Bagà,
 all'avanzar del prete alzò la zucca,
 e sotto 'l guardo stran de la Carlà
 con lui iniziò vivace battibecco
 su quel "ch'è fatto e quel che si farà"
 d'una questione ch'or vi narro secco.
 Per prim parlò colui ch'era al di fuori
 – pur sendo dentro – da quel mondo pecco,
 e che appartiene al gir de' professori:
 «O tu che languì in quest'immenso loco
 dei di discordie gran fomentatori!
 O tu che hai pieno il corazon di foco
 che gran ne l'alma t'arde e fa dolore!
 O tu ch'oppresso sei quaggiù non poco
 da contrappasso che molcisce 'l core,
 e ti costringe ad esser cosa pigra
 ed a cantar persin "VIVA L'AMORE"
 mentre vorresti tu "FACCETTA NIGRA!
 A te vengo per vender l'“indulgenza”
 che farà sì che tua persona emigra
 dopo l'esame, in luglio, di licenza.
 Domani tornerò a trattar l'acquisto,
 attendimi per questo con pazienza!».
 E disparì rendendosi non visto.
 Anche la Carla e 'l Lenardon allora,
 guidati dal Bagà, fosco fascisto,
 s'alzarono per ir dal giron fora.
 Salutolli 'l dannato a grande vuce,
 e al Len, in più fece 'l “saluto” ancora,
 al Len' che de la Carla era 'l gran DUCE!

RUMANELLO... Romanello, del quale abbiamo riportato la vasta biografia nella nota precedente

VIVACE BATTIBECCO... riferiremo solo le parole del Don non volendo, in questa sede, trattar di politica

L'INDULGENZA... ahi, ahi, queste raccomandazioni!

BAGÀ... Begatin Giuliano

CANTO XI. (ovverosia dei DIVINATORI)

Due terzi del cammino eran passati;
 prima cosa a colpir di quel girone:
 i tragici lamenti dei dannati!
 Restaron cuzzi Carla e 'l Lenardone:
 grida, aspri schianti, schiocchi di vergate,
 con verghe spesse ad uso gran cordone,
 per tutti quei che stati erano vate.
 Sì, lettor, qui s'addicono i dolori
 a chi cercava cose ancor non nate,
 ch'è questo 'l sito dei "divinatori".
 Più chiar t'apparirà la colpa loro
 se seguirai del canto gli oratori,
 e di lor motti tu farai tesoro.
 Apparve poi ne l'ombra la sorgente
 dei lamenti che dato avean tremoro
 a la preside Carla e a l'assistente:
 tre figuri dai volti incapucciati,
 il che rendeva a lor le mosse lente,
 con ferocia venivano frustati
 ogni qual volta che, nel far la ronda,
 de lo giron degli infingardi vati
 toccava il delle Arpie terzetto sponda.
 Li tre, col capo lor coverto tutto,
 che son coatti in quella parte tonda,
 poscia che se n' passò l'attimo brutto
 de le sferzate ch'ogni Erinne pone
 e de lor pianti 'l rivo ebbero asciutto,
 prestor l'orecchio a Carla e al Linardone.
 Poi ch'ebber questi a quelli dispianato
 il proprio essèr ed anco la missione,
 motto intraprese a fare uno dannato:
 «Per l'interrogazione prevedere,
 tentar di gnoscere il profondo Fato,
 nostra usanza fu quella di tenere
 certi strani e speciali quadernini
 di caselle cosparsi bianche e nere,
 di nomi, crocettine e puntolini».
 E qui sbassò lo capo vergognosso,
 e il Len' e la Carlà sendo vicini
 sentirono 'l calor del viso rosso.
 «lo seguirò 'l suo dir se il cor mi regge»
 – altra persona fe' con far commosso –

VATE... indovino, ma la spiegazione la danno in seguito i versi stessi

PARTE TONDA... girone

ASCIUTTO... asciugato (preziosismo)

UNO DANNATO... Gianfranco Tonetti

«(Dura e penosa è, ma iusta legge!)
Gianfi è 'l suo nome, e Bunny quello mio,
e ognun di noi sotto 'l capuccio vegge
null'altro che le busse e paga 'l fio,
con giusto contrappasso, de la voglia
di sapere 'l futuro com' un dio»
e qui finì per vergognosa doglia.
Incalzò tosto nuova una vocina
che parve uscir da tremebonda foglia
ch'altri non era che Maria Crostina:
«A scuola volemm'esser preveggenti,
quest'è stata la nostra gran rovina!
Or persino al capir siam troppo lenti
quand'è che 'l trio di giungere si sogna
co' quegl'impeti d'ira sì violenti,
che non potiam schivare alla bisogna
causa 'l buio che a noi d'intorno regna»
e qui non fece in tempo a aver vergogna
che una vergata in lombi a quella segna
l'arrivo ratto del terzetto antico
che a dritta e a manca or fa soffrire e legna.
«Oh, oh!» fe' Carla piano al fido amico
e quel, sanz'altro verbo in sovrappiù,
prese la soluzion ch'ora vi dico:
scrutò l'Arpie, poi volse il guardo in giù
per la spiral che unisce fondo e cima,
e insieme a Carla nulla fece in più
di quel che fatto fu sei canti prima.

GIANFI... BUNNY... Gianfranco Tonetti e Chiara Cattaruzzi
MARIA CROSTINA... Maria Cristina Treu
CHE FATTO FU... cfr. canto V versi 70-73

CANTO XII. (ovverosia de' BATTUTISTI PENOSI)

Il girone più strano ebber davanti,
e 'l canto che lo canta è reputato
esser più folle tra li tutti i canti.
I due v'entraron standosi d'un lato,
a le mura appressati tal che misti
ad esse, ad un ch'avesse for guardato,
sarebber parsi e a sforzo solo visti.
S'avanzaron così, strisciando cheti,
nel giron de' penosi battutisti
ch'or narrerò in toni or aspri or leti.
Una voce d'un tratto li raggiunse
e tosto quei lasciaron le pareti
che brama di saper forte li punse.
Non senza 'l fren d'un poco di prudenza
d'essere guida il Lenardon s'assunse,
e la Carla, da gran fama e lenza,
non contestò l'ardire del suo duce
ma volentier lasciogli precedenza.
Più forte e chiara si facea la vuce
man man che i due viandanti ivano avanti
pel loco inchiar per leggeretta luce.
Poscia improvvisamente più davanti
un oratore in fronte a grande folla
apparve in su la via de' due viaggianti.
Lenardon de la Carlà appagò volla:
chiamò a sè quel dannato che parlava
e dimandò la colpa de la zolla
e la gran pena co'la qual si lava.
«Dirotti il tutto ed il particolare
(e avrete due piccion con una fava)
perchè d'esse e di me voglio parlare»
fece 'l dannato e continuò dicendo:
«Son Trenturini e a tutti chiaro appare
com'è che in 'sto giron penos'io tendo
ad esser quel che maggior colpa tiene,
e conseguente maggior pena prendo.
Or narrerovvi in breve le mie pene,
pure comuni a gli altri gran dannati
che insiem con me qua giù vivon non bene.
I nostri frizzi siamo condannati
a dirli solo in fronte a questa gente,
anonimi individui ritardati

UNA VOCE... quella dell'autore, a maggior ragione dannato, di questa pazzesca "Infernal
Boiata"
TRENTURINI... Venturini Corrado, noto tragicamente per le sue battute invero infelicitissime!
INDIVIDUI RITARDATI... bidelli?

che gran motti di spirito non sente;
e a veder nostri lazzi senza vanto
disperatio ci svelle core e mente.

Alcun osa pensar che in questo canto
mai avrei ottenuto questa sedia
s'oltre a li frizzi non avessi intanto
pensato e scritto un“Infernal Comedia”.
«Errore» a lor io dico a piena voce!
Forse non san che sin da scuola media
in motti frizzi e lazzi ero 'l più atroce?»
E qui senz'altro dir finì suo motto,
chè già citando Plato e 'l Vico e 'l Croce
apparve 'l prof, capogiron, Saffotto.
E qui ci fur' cachinni a tutto spiano
che l'inter roboar fecero lotto;
e 'l Lenardon a supplicarlo invano
ch'a fren tenesse li penosi lazzi,
ma proseguendo quel nel dire insano
ad onta sua sputò cachinni a mazzi.
La situazion si peggiorò all'istante
al giunger d'altri due dannati pazzi
che fe' pentire il Len' d'esser viaggiante
co' la Carla; degli ozi sì beati
dell'essere di chimica assistente
fel nostalgiar quei quattro scalmanati.
PP. Regista e Chico Saponitto
avevan nome i nuovi due arrivati,
ed il quartetto: feccia de lo sitto.
A questo punto cominciò 'l ver male
(e dato il luogo n'erano in diritto)
chè ognun sputò boiata personale.
«Non sapete» – fe' 'l capo de' presenti –
«che quel che per un viaggio in auto sale
non debbe avere lingua intra li denti?
Che da quei potrebb'esser mozzicata
nel caso di terribili incidenti!».
E in grassa qui, sol lui, sbottò risata.
E qui iniziò 'l Regista, ma conviene
ch'io tenga sua monata ben celata,
(e a te lettor verrà soltanto bene)
che quel con sua battuta picciolina
– e scorta inver potente seco tiene –

è capace di stender 'na Gallina!
Per pudor taccio quel che disse 'l Chico,
che sempre più bestial n'ha ogni mattina!
E infin disse la sua l'ultimo amico:
«Et arte fina del suicidio è quella
de lo slegarsi 'l nodo a l'ombelico,
col seguente travaso di budella».
Il Lenardo, sconvolto e sfatto ormai,
raccattò da terra Torre Della
che per battute inver penose assai,
ansimando a tratti e delirante,
ripeteva: «Mai più ci verrò, mai!»,
e insiem con lei fuggì 'l giron penante.

QUESTA SEDIA... posto, collocazione
SAFFOTTO... Saffi Ennio, prof (ammettiamo per assurdo) di storia e filosofia
CACHINNI... dal latino: motivi di risa
OZI SI' BEATI... sine comento
P.P. REGISTA... Giacomo Pirlo e Francesco Savonitto
IL CAPO..., Saffotto Saffi, capogirone
MOZZICATA... felice connubio tra morsicata, pizzicata, mozzata e spezzata

L'ULTIMO AMICO... Trenturini

CANTO XIII. (ovverosia degli IMMIGRATI)

Odor di giungla aveva quel girone,
e mentre i due odorando, naso all'aria,
considerando andavan la questione,
un nugolo di zanzi da malaria
li avvolse, e sono questi i contrattempi
che rendono la vita bella e varia.

Di lor se ne disfarono in due tempi:
in primis si gittarono giù al suolo,
poscia di quegl'insetti fecer scempi
girando su se stessi e questo solo
bastò per far di zanzi due tappeti
che si staccor dai corpi sine duolo.

Ripreser l'iter baldanzosi e lieti
che la pugna li avea ringalluzziti
e l'aver sterminato quegl'insèti
sentir li fece forti e essèr arditi.
Nemmeno si provaron d'andar lenti
che lor forza – putavano – quei siti
avrebbe reso accetti ed accoglienti,
e spavaldo il lor ir traendo avanti
affondarono in sabbie semoventi,
dietro la Carla e 'l Lenardon davanti.

Fu come 'l dir che c'è stato un errore
ad un che in mezzo a folla d'osannanti
già ormai credeva d'èsser vincitore.
Principiaron gli strenui tentativi,
condito 'l tutto d'urla e gran clamore,
per tentare d'escir da melma vivi.
Ed a tal punto s'eran ne le peste
da non notar nemmen quattro captivi
conciati sotto sabbia per le feste,
e che a prezzo di sforzi sovrumani
levavan fuori, a tratti, le lor teste.

A manca boccheggìo la Phloreani:
distinta, senza sforzo; sol l'occhiale
appannato e strette al collo mani
avèa, ma in quanto al resto era normale.
Sussultò in là una chiazza di crin biondo,
ed indistinta, gorgogliante e frale
s'udì della Saint Bull venir dal fondo,
in guisa di sussurro, la vocina
che con quella d'un'altra di quel mondo

(e dirovvi il suo nom: Gary Baldina)

fa 'l paio e inver difficile sarebbe
distinguer fra le due la maggior fina.

Un sussultar di melma a destra s'ebbe
e s'intravide a stento 'l buon Del Phino
(e 'l suo mezz'apparir ricorderebbe
quel del sultan dantesco Saladino).

L'essere entrati, è causa a lor di danno,
ne la sezione B pianin pianino

al principiare sol del quinto anno.

Pur d'esser ne la B loro accettati
son disposti a purgar con magno affanno,

e sotto 'l nom son noti d' "immigrati",

ed or le sabbie il loro star fan' certo!

Intanto Carla e 'l Len' s'eran salvati

e lasciavan di corsa 'l loco incerto

non senza usar alcuna precauzione

nel lor fuggir verso lo spazio aperto

(e quell'era 'l terzultimo girone).

D'aver vinto 'l risucchio di quel limo

il merto principal va al Linardone

che con sforzo si trasse fuor per primo

e poscia levò Carla suo malgrado,

che se l'avesse abbandonata stimo

avrebbe perso d'assistente il grado.

I DUE... la preside e l'assistente, sempre loro!

ZANZI... zanzare maschi

SABBIE SEMOVENTI... sabbie mobili

CAPTIVI... per chi non conoscesse il latino: prigionieri

PHLOREANI... Floreani, prof di disegno

SAINT BULL... cognome inglesizzato di Paoletta Santoro

GARY BALDINA... Baldin Maria Grazia

DEL PHINO... Del Pino X, eclissatosi dopo poche settimane di scuola. Qualcuno dice d'averne solo sentito parlare.

AL PRINCIPIARE SOL... la B non è solo una sezione, ma una scelta di vite! E come tale va vissuta dalla prima alla quinta!

CANTO XIV. (ovverosia de' SECCHIONI)

Mentre scendevan giuso pel sentiero
sovra di lor passò, basso sul suolo,
il solito terzetto fosco e nero,
lanciato senza freni in folle volo.
A causa del risucchio il Linardone
lasciò la Carla e proseguì da solo
giungendo sin nel pien di quel girone.
La Preside, ancorata da lo peso,
dovè a piedi raggiungere 'Nardone,
e ritrovollo poi placido e illeso.
Seco trassela 'l duce et ammonilla
di starsi cheta, sì che avrebbe appreso
nuove gesta del trio che'l mondo assilla.
E al fin de lo narrar di fatti e suoni
al lettor converrà una camomilla:
è 'sto fosco giron quel de' "secchioni!
Len' e Carla s'assiserò in disparte
ad aspettar l'arrivo d'emozioni,
e 'l Fato intanto apparecchiò sue carte.
Possedeva il girone tre inquilini,
(e secchionar per lor diventò un'arte):
Panoni, Gasparella e Cavedini.
L'Arpie con l'ali lon di scorza bruna,
mutando i propri modi d'aspri in fini,
presso un diverso condannato
ognuna plana frenando l'al per mezzo
il vento in contr'a quel disposte a mezza luna,
ed il suo ir si fa sempre più lento.
Si ferma l'Egle Arpia presso Panoni,
dal canto suo l'Emilia il volo ha spento
(con un di «Di grazia!... Ve la do in soldoni!»)
vicino a sua pupilla Gasparella,
ed appressossi all'ultim de' secchioni
la terza dell'Arpie ch'è Nicky Cella.
A vezzeggiare ognuna il proprio pupo
si prese dunque, e aspetto di donzella
fu visto quasi sotto il pel di lupo.
Non che sian gli istinti lor mutati,
che, all'infuor del pupillo, un odio cupo
ogni Erinne nutrìa per quei dannati.
Ed è quest'odio a offrirmi la matera
per proseguire, in versi concitati,

SOLITO TERZETTO... Arpie (son dappertutto!)
TRIO... Arpie (sempre loro!)
PANONI... Panella Renzo, Gasparini Caterina, e Cavedoni Tiziana
DI GRAZIA... espressioni tipiche del colorito lessico di quest'Arpia
PUPO... da cui "pupillo"
PEL DI LUPO... commenti superflui

il canto ch'ora canta la bufera.
Qual ragno intento a rifinir sua tela,
– e l'unica a noi pàr sua cosa vera, –
che sempre pronto in sé lo scatto cela
d'adoperar se i fil rattengon preda,
tal fùe l'Emilia che con guizzo vela,
in modo tal che niun di quei la veda,
il colpo ch'al Panon rullò ratta
tornando poi a presso sua piccièda.
Ritrovolla rigonfia e tumefatta,
che le compari stessa ebbero idea,
e nello stesso istante in ver fu fatta.
Qua! vento che si parte di Borea,
o scagliata da Giove una saetta,
oppur furor possente d'una dea:
tal divenne la terna maledetta,
che l'una contro l'altra si scagliàro
l'Emilia, l'Egle insiem co' Nicoletta.
Al veder rissa gli altri tre s'armaro
e tanto incandescente fu la pugna
che, di lontan, diresti: "là c'è un faro".
In alto il trio con l'altra seco pugna
sferzando co' la coda quei di sotto,
e niuno osa per prim gittar la spugna.
Un botto, un grido e al grido un altro botto,
code che fendon l'aer dall'alto in giùe,
'na sberla enorme pareggia un morsicotto!
Un gran pùgno d'un osso or ne fa due,
alcun dal basso in alto tira un sasso,
ma intimando badar le cose sue
un'Erinne risponde con un masso.
Chiaro ti sia lettor, voglio sperare,
il gran di quei dannati contrappasso:
ogni energia di lor fùe per studiare,
e quindi sono solo ora impegnati
nel tra di loro e con l'Arpie pugnare,
e questi son per lor lavor forzati.
Ma, dite voi, e Carla e 'l Lenardòn?
Al principiar di pugna son scappati
tremando come foglie per... pardòn!
Mi dissero di dir, mi viene in mente,
che con calma lasciarono 'l giron...
precipitevolissimevolmente.

COSA VERA.. che gli interessa
PICCIEDA... pupilla, picciridda
LE COMPARI... le altre due Arpie I
N VER FU FATTA.., fu tradotta in realtà
GLI ALTRI TRE... i tre dannati secchioni
CO' LA CODA... eh sì, possiedono anche quella!

CANTO XV. (ovverosia de' LECCHINI)

Quinci s'andaron giuso pel gran burro,
seguendo sempre lo sentiero a tondo
che li menava per lo loco scuro.

Giunti quasi a toccare erano il fondo
del grand'imbuto e insiem del lor viaggio
ch'entrambi avean condott'in quello mondo.

Partiron lor verso la fin di maggio,
ora giungendo all'ultim dei gironi:
ch'altri in confronto eran d'assaggio.

Colpa ancora più orribil de' secchioni
avean del loco i poveri inquilini,
e li potremmo ben chiamar "leconci"
s'in uso già non fosse 'l nom "lecchini".

Lugubri grida, e in più aspre parole
si fecero sentire ai due, vicini

ormai al punto più lontan dal sole.

La Carla e 'l Lenardon si fecer presso
a un dei purganti di ben vasta mole,
che più de gli altri urlava come ossesso.

La lunga lingua sua avea ravvolta
in un braciere e un odorin di lessò

si spandeva per tutta la gran volta.

Fu come dire ai due "mangiate pure",
dato che a lor la fame era assai molta.

Ma il dannato, sicur pien di paure,

solleva la sua lingua e altrove mette,

sotto un muretto pien di fenditure

che proprio in quel momen' si spacca a fette

e frana, guarda caso, sopra quella,

schiumante come mille saponette.

A pietà allor è mossa Torre Della,

tal che persin scompare l'appetito,

e chiede a quel che conti sua novella.

E 'l Lenardon allor, puntand' un dito:

«Fa' presto, vedi ben d'esser conciso,

chè l'ansia del saper le dà prurito».

«Va bene» – disse quel con tristo viso –

«Or la mia storia inver io vi racconto:

in quel dì Lecco nacqui, e a esser preciso,

debbo dir d'esser stato sempre pronto

a muover ben la lingua all'occorrenza.

E molte volte preso fui per tonto,

poichè, del tutto di ritegno senza,

all'arrivar, in casa, d'un vicino,

appena rilevavo sua presenza

giù mi prestavo a fare da zerbino,
mentre la lingua mia più grande e buona
già l'aspettava press'al tavolino

in guisa d'accoglievole poltrona.

In tutta proprio tutta vita mia

il ritornello che sempre rintrona

è questa mia grandissima mania:

usar la lingua proprio dappertutto!

lecca-lecca e ogni dolce leccornia

eran le voglie di quand' ero putto;

divenni bimbo e allora a carnevale

misi un costume mica tanto brutto,

e neanche poi mi stava così male:

vestito d'Ar-lecchino me ne andavo

in giro pel sobborgo rionale.

Adesso invece a scuola sono bravo

a scrivere e studiare sol l'inglese:

sola materia in cui io me la cavo

in quanto adoro, in modo ormai palese,

quest'ora bella che 'di lingua' è detta».

E tutto questo ormai paga a sue spese,

e di purgar la colpa, stoico, accetta.

Detto n'aveva ancor però suo nome,

e gnoscerlo desiava la Carletta.

Ma in quell'istante giusto, niun sa come,

giunser l'Erinni, che con marchio a fuoco

gl'impresser sulla lingua 'l suo cognome.

La Carla e 'l Lenardon dopo quel "gioco ",

tra l'odore di fritto e vapor bassi,

distinsero per terra in quello loco

un lenzuol strano, steso sovr'i sassi;

avanzaron, badando d'esser cuzzi,

dì quel lenzuolo in direzion due passi:

e scritto sopr'ad esso era " Leccuzzi ".

PIÙ LONTAN... l'ultimo girone, il più profondo

BEN VASTA MOLE... l'unica differenza tra un armadio e il dannato in questione è una lingua!

IN QUEL DI LECCO... non è vero, ma la satira è d'un effetto notevole!

A MUOVER BEN... questo invece è verissimo!

LECCA LECCA... continua l'andamento satirico del canto tutto N'AVEVA..., non aveva

DOPO OUEL GIOCO... che volete! Le Arpie si divertono così!

LECCLIZZI... Caruzzi Marco, unico dannato lecchino (punito) della 5 B. Tragicamente noto pure sotto il nome Valdemar o Pampo de la Pampa

CANTO XVI. (ovverosia EPILOGO)

E con questo lo viaggio era finito;
l'ultim girone omai era a le spalle
di Carla e Lenardon ch'era sfinito.
Or per 'no stretto et angustioso calle
sen'ivano dal loco niente bello,
e quel che for menava da la valle
il nome avea di "natural budello".
Era un passaggio appunto naturale,
in roccia non formato da scalpello
ma bizzarria del regno minerale.
Tra stalagmiti e stalattiti i prodi,
pugnando la fiacchezza che li assale
tentavan d'avanzare in mille modi,
scansando a mala pena i loci duri
che in quel cammino loro pien di nodi
s'ergevan spesso in guisa d'alti muri.
L'oscuritade intanto va scemando:
più i due van via da quelli siti impuri
e più la fioca luce va aumentando i
n grazia d'una picciola apertura
che quel chiaror soffuso andava dando.
Or per lasciare 'l mondo di lordura
s'avviarono spediti verso il foro
che già annunciava loro l'aria pura.
In prima, a far da guida, il forte toro,
de retro, titubante, la Carlona:
l'uscita or era quasi in fronte a loro.
La Preside seguiva zitta e buona
il suo Virgilio che, tra quelli posti,
mostrava di conoscer ben la zona,
persino li angolini più riposti.
Suspetta fu sua securtade piena
– gnosceva pur gli anfratti più nascosti –
che dismagò per altro di gran lena
quando vide Carla, oltre 'l foro, insegna:
"AULA di FISI... " si leggeva appena.
Lenardon lasciò primo l'aura pregna
di strani odor, sgusciando fuor dal buso.
Seguì Carlà, d'uscire forse indegna
da quello loco al sole e a l'aria chiuso,
che s'impigliò s'un sasso le bretelle
uscendo da quel mondo a testa in giuso,
tal che tornò a riveder... le stelle.

F I N E